

A Milano in passerella per Dolce & Gabbana blogger, "figli di", creativi da milioni di follower. Emporio Armani dona piccoli tocchi eccentrici all'uomo classico



IN PASSERELLA
Sopra il nuovo uomo Marni di Francesco Riso e a destra i dettagli eccentrici di Emporio Armani



DOLCE & GABBANA
Pigiama in seta stampati e sulle spalle zaini con teste di animali

Pash Jacket firmata Tod's e l'inverno si fa leggero



LA GRIFFE

La capacità degli artigiani di coniugare il loro sapere con quanto di più moderno esista nei materiali e nei macchinari di settore. Questo il segreto del successo di Tod's. Ed è lavorando con genialità a questa filosofia imprenditoriale che Andrea Incontri ha pensato la collezione per il prossimo autunno-inverno. Un uomo dinamico, performante, moderno che ama in ugual modo il lavoro e il tempo libero. Protagonista di stagione è la nuova Pash Jacket di pelle (foto) che all'interno è rivestita con tessuto tecnico ultralight, presentata ieri nella cornice di Villa Necchi. Poi c'è il parka interamente rivestito di montone all'interno, oppure in versione city, in tessuto di ultima generazione con cappuccio staccabile. Spazio anche alla maglieria, in cashmere, lana e shetland, che viene lavorata con infiniti punti.

I NUOVI MOCASSINI

La forte personalità che contraddistingue i capispalla della prossima stagione, non ha distratto Incontri dall'apportare un upgrade anche al core business della calzatura e degli accessori. Lavorazioni artigianali caratteristiche della pelle come infillature e impunture fatte a mano, super colorate, sono i tratti essenziali dei nuovi mocassini e dei winter gommini. Le stringate assumono un allure decisamente preppy grazie alla suola in gomma e lavorazioni nelle tinte tipiche dei college americani, mentre le sneakers in neoprene sono a "circuitto chiuso", s'infilano senza slacciare le stringhe. Montone anche per scarpe e borse: viene cucito da fili di cotone sulla borsa Envelope, il Bag di stagione; rende preziosi gli anfibi con suola a contrasto e per finire in versione fluo riveste l'interno dei gommini con doppia T.

Camilla Gusti

Paola Pastorini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFILATE

Gli influencer sono i nuovi principi della moda. Il loro regno è il web, i loro valori la famiglia e l'amicizia. E addosso? Abiti Dolce e Gabbana. Il duo di stilisti si lascia ispirare dagli influencer della generazione "post Justin Bieber". Sono loro i protagonisti (insieme a modelli veri) della sfilata. Giovani, creativi, con milioni di follower, disinteressati alla politica ma non alla famiglia. Alcuni sono figli d'arte, altri si sono fatti da soli. Si va dal cantante Austin Mahone che si esibisce dal vivo per tutta la sfilata, alle tre figlie di Stallone con la mamma in prima fila, a Cameron Dallas fino a influencer messicani, cinesi.

GIOVANI E BELLI

«Sono giovani, sono belli e bastano a se stessi. Si aiutano e si vogliono bene», spiega il duo. E in fatto di moda, dopo anni di t-shirt e jeans, scelgono l'abito formale e le ragazze la corsetteria Dolce&Gabbana. Ma guai a dire che vogliono qualcosa di vecchio, significativo e contenuti per loro sono tutti nuovi. Il guardaroba che indossano in passerella si fonda sul mix and match di broccati, abiti pigiama, smoking, giubbotti, pantofole e ciabatte da albergo, maxi parka iper decorati, con in spalla animaloni di peluche. Ragazzi perbene che vestono bene alla conquista del mondo a colpi di smartphone.

LE SCAPPATOIE

Giorgio Armani detta le regole di Emporio: eleganza classica con piccole scappatoie di eccentricità. Un uomo pulito, con giacche

Vestiti per stupire ecco gli influencer

piccole, fino a otto bottoni, pantaloni larghi «come quelli del nonno», degagé. E poi i piccoli tocchi eccentrici come la pettorina pelliccia sopra alla giacca, lo smoking in velluto lavorato con motivi dorati, la doppia tracolla. «Il classico puro è venuto a noia, ci sono "scappatoie" per esserlo senza essere bacchettoni». L'idea è un'estetica forte e rassicurante: «È la mia scelta da 40 anni, rimanere fedeli a se stessi continuando a evolversi».

IL FATTURATO

E se nel 2016 il Gruppo Giorgio Armani ha chiuso con -5% del fatturato la consolazione è che «ci sono tanti soldi in banca». Di certo «la moda sta cambiando, bisogna rinunciare ai negozi mausoleo. La gente ha più scelta anche a livello di spesa». C'è tempo anche per una riflessione sul neo presidente Usa Donald Trump: «Mi auguro che i suoi detrattori si possano ravvedere su ciò che farà, se farà delle belle cose avranno sbagliato». E il suo look? «Migliorato, più discreto». Vestirebbe la First Lady Melania? «Di mestiere vesto le donne belle, perché no?».

Versace crede nell'appartenenza alla tribù. Modelli da tutto il mondo e da ogni cultura perché la moda deve essere inclusiva, un clan che è orgoglio



VERSACE Colori contro il freddo

RE GIORGIO: «IL LOOK DI TRUMP? MIGLIORATO MELANIA? LA VESTIREI!»
LO SCIAMANO DI MARNI E TUTTE LE TRIBÙ DI DONATELLA VERSACE

dell'identità ma anche momento di unione, dato che il fashion «non parla mai solo di vestiti, deve riflettere anche sul contemporaneo. E il momento non è facile», spiega Donatella Versace. Ci sono tante tribù: quella degli uomini d'affari, degli sportivi, dei cool, della sera. E la stilista li veste tutti: i cappotti sono lunghi di maglia, le stampe hanno tocchi di Africa, il completo sartoriale viene alleggerito con una silhouette aderente al corpo. Frangette coprono il volto, il rosso illumina camicie a quadrettoni e pantaloni.

ORSACCHIOTTI

Da Marni (di Renzo Rosso) dopo l'addio di Consuelo Castiglioni è approdato Francesco Riso: a lui la direzione di tutte le linee, a cominciare dall'uomo. E lo stilista immagina uno sciamano dei tempi moderni, un po' uomo primordiale, un po' uomo digitale che mixa istinto e informatica. Le forme rimandano al pigiama, i pantaloni sono oversize e trattenuti da una cintura con occhi di orsacchiotto, le giacche comode e la maglieria ampia. Righe, quadri, tasche applicate e patch di pelliccia danno un senso di libertà e di levità quasi fanciullesche.

Antonio Marras sceglie il mo-

do della performance per la sua moda uomo e donna approfittando della personale ancora in cartellone in Triennale. Contaminazioni di militare e stampa con paesaggi inglesi, cappotti ricamati con colli di pelliccia, kilt da uomo con maglioni army, e per lei abiti lunghi plissé con ciabatte ricamate e cappotti animalier.

Una foto, una storia

Hailé Selassié in posa eroica per riprendersi la sua Etiopia

Occhi che riconoscerai fra mille al centro, nel fosso, con la mitragliatrice fra le mani. Gli occhi dell'Imperatore negus di Etiopia Hailé Selassié. Quando dentro una cassa a Porta Portese ho trovato questa foto del 1941, i suoi occhi mi hanno fulminato. Sovrano così fortunato e sventurato, prima re poi in esilio e poi re e alla fine prigioniero del dittatore comunista Menghistu. E Menghistu, figlio di schiavo nel 1975 lo soffoca con un cuscino e lo seppellisce sotto una latrina del palazzo a quattro metri di profondità perché aveva paura che risuscitasse.

Ancora Hailé Selassié lo amano in Giamaica e ad Addis Abeba nel quartiere Rasta perché sentono che è il Gesù copto della pace in Africa e riscatto e lu-

ce, ultimo discendente dell'amore fra la Regina di Saba e il Re Salomone. Qui il re dei re, il Leone di Giuda, l'Eletto di Dio con i tratti semiti e pelle scura e magro, è in un momento delicato della sua vita di uomo e di re. Siamo nel 1941 in una sperduta zona dell'Etiopia con i suoi più fedeli seguaci e armato dall'esercito inglese per riprendersi trono e terre che gli Italiani gli avevano sottratto nel 1936. I fascisti avevano occupato e straziato la sua Etiopia per

I SEGUACI
Hailé Selassié è tornato in Etiopia con i suoi fedelissimi per riavere terra e trono



cinque anni ma c'era la guerra in Europa e non riuscivano più a trattenere quella terra bella e secca seminata di tucul e il lago Tana e le sorgenti del Nilo Azzurro e le iene e i babbuini sulle montagne. Così gli inglesi arma-

no in negus e qui con le armi è ritratto in posa eroica mentre combatte per ritornare il re dei re. Il 24 giugno 1940 lascia l'Inghilterra con un idrovolante che vola sulla Francia occupata dai nazisti e sul cielo italiano

pieno di caccia bombardieri e arriva in Egitto. Dall'Egitto a piedi e a dorso di cammelli con il suo esercito attraversa paludi deserti valichi e giungle e muoiono sfiniti quasi tutti i cammelli ma gli uomini no.

Qui Hailé Selassié è vicino alla vittoria ma stanco. Posa come un soldato vero con la mitragliatrice anche se non spara. Non ha corona e mantello in oro ma gli occhi guardano lontano, non dentro l'obiettivo del fotografo ma verso la sua Addis Abeba dove volano i corvi neri. Poi da re dice ai suoi sudditi "Non ripagate il male con il male" e perdona gli italiani. Chissà se dal cielo ha perdonato poi il suo assassino Menghistu.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA